

conquiste del movimento comunista ed operaio internazionale. Bukharin, Trozckij e Bordiga furono alcuni degli esponenti più importanti della cordata antileninista, ferocemente nemica della dittatura del proletariato. Essi furono tra i maggiori protagonisti della lotta a livello internazionale contro la linea bolscevica di Lenin e Stalin e con ogni mezzo tentarono di portare all'interno del movimento comunista l'ideologia e la politica delle classi nemiche del proletariato.

Bukharin e Trozckij sono stati i capi delle due maggiori correnti antibolsceviche in seno all'IC ed al Partito sovietico. Se Bukharin è stato il portabandiera della corrente "destrista", del capitalismo di mercato e della teoria dell'avvicinamento "a passo di tartaruga" al socialismo in URSS, Trozckij ne era la faccia "opposta" e complementare. Queste due correnti, all'apparenza così distanti, si ritrovarono unite contro il leninismo. Troviamo così l'ultrarivoluzionario Bordiga guardare con simpatia alla linea agraria dei destri e marciare insieme all'ultragradualista Bukharin nella crociata anticomunista ed antisovietica orchestrata dalla borghesia internazionale. Con il trozkismo Bordiga condivise in particolare la totale sfiducia sulla possibilità di costruire il socialismo in URSS.

Sia per i bukhariniani che per i trozkisti la Storia pone una sola alternativa: o lo scoppio della rivoluzione mondiale, oppure la passività e la rinuncia del Socialismo. Più che di "rivoluzione permanente" possiamo parlare di "pessimismo permanente". Questa disperazione e il nullismo politico derivante, sono il mantello teorico che copre il loro tradimento. La teoria della rivoluzione permanente di Trozckij (e Bordiga) venne condannata e respinta dall'IC perché sottovalutava le capacità rivoluzionarie del proletariato e delle masse contadine sovietiche e, in sostanza, di fronte alla mancata rivoluzione in occidente, sosteneva l'impossibilità della vittoria del socialismo in URSS. Tale teoria, in ultima analisi, lavorò per la borghesia internazionale e la controrivoluzione, opponendosi frontalmente alla linea leninista secondo cui il proletariato dopo la presa del potere deve edificare la società socialista per suscitare e guidare la rivoluzione negli altri paesi.

Per i marxisti-leninisti il movimento comunista è per sua natura internazionale. Il Partito comunista è una sezione, anche dal punto di vista organizzativo, di un Partito mondiale. L'IC ha fra i suoi principi basilari l'internazionalismo proletario. I diversi partiti ed organizzazioni hanno sempre operato e lottato in quanto reparti del movimento operaio e comunista internazionale. I loro rapporti sono regolati e basati sulla parità, l'unità, la collaborazione e l'aiuto reciproco fra i partiti fratelli. Il V° Congresso dell'IC diede le proprie regole, sintetizzate nella formula della "bolscevizzazione". Secondo i principi leninisti i partiti dei vari paesi devono essere rigorosamente centralizzati e disciplinati: una disciplina figlia della convinzione e della volontà di applicare il programma e le direttive comuni. Le decisioni sono valide ed obbligatorie per tutta l'IC e per ogni sua sezione nazionale.

Il Comintern lasciò pazientemente la "porta aperta" per salvaguardare l'unità e per riportare Bordiga sul terreno comunista. La linea frazionista bordighista portava però alla rottura. L'intervento all'Esecutivo allargato

dell'IC nel 1926, è la testimonianza storica dell'insanabile contrasto con l'intera linea strategica e tattica e con le direttive dell'IC.

Senza tornare su punti esaminati, Bordiga si oppose prima a Lenin e poi a Stalin su altre questioni essenziali; insieme ai trozkijsti condannò le misure economiche prese dalla dirigenza sovietica quali modificatrici del carattere proletario e socialista della rivoluzione, sposando in particolare la tesi "ultrasinistra" che negava il carattere socialista dell'URSS in quanto vi permaneva - a suo dire - il lavoro salariato!

Bordiga si oppose totalmente alla bolscevizzazione, intesa come costruzione dei Partiti comunisti sulla base dell'unità interna ed internazionale, e rivendicò la funzione positiva delle frazioni dentro il movimento comunista; sostenne le critiche trozkijste al gruppo dirigente bolscevico ed accusò il Partito sovietico di sviluppare una politica accentratrice negante la collaborazione tra tutti i Partiti comunisti.

Egli è stato uno dei più grandi calunniatori dell'Unione Sovietica di Stalin. In compagnia di tutti i rinnegati revisionisti ha avuto persino la faccia tosta di affermare che la dittatura del proletariato, l'edificazione del Socialismo, la disfatta del nazifascismo, non sono state altro che "sconfitte" dovute allo stalinismo. Si può ben dire che Bordiga non ha interpretato altro che lo stato d'animo della borghesia. Di sicuro le varie cricche riformiste, tipiche della miserabile "sinistra" italiana possono guardare all'"ingegnere" come un indiscusso esempio.

L'atteggiamento di Bordiga nei confronti dell'IC non fu mai leale; fu a doppia faccia e contrassegnato dal più bieco opportunismo. Conscio della necessità dei rapporti con il Comintern, a parole accettava le ricuture e le critiche mentre da una parte accentuava la sua opposizione all'interno del PCd'I e dall'altra rendeva sempre più formale il suo ruolo di dirigente politico, fino al suo distacco completo dagli organismi dirigenti del movimento comunista italiano ed internazionale.

La parabola bordighista fu quella del classico "paglietta" piccolo borghese che si allontana ed infine rinnega un mondo che non "gira" come si vorrebbe, per finire nel ruolo del rinnegato, del reazionario travestito da sovvertitore.

L'equivoco si sciolse verso la fine del 1929: Bordiga ed i suoi solidarizzano con cinque famosi articoli di Trozkij pubblicati dalla crema dei giornali borghesi (in Italia dal Corriere della Sera). In questi articoli Trozkij attaccò ignobilmente l'URSS e l'IC. con argomentazioni totalmente anticomuniste.

Il CC del PCd'I, all'unanimità, decise l'espulsione di Bordiga dal Partito "per avere sostenuto e fatte proprie le posizioni trozkijste, svolto attività frazionistica ed essersi comportato in modo indegno per un comunista".

CONCLUSIONI

Il bordighismo non deve essere considerato come una ideologia comunista con qualche aspetto discutibile o sbagliato. Al contrario è una ideologia anticomunista che si differenzia completamente dalla teoria fondata da Marx ed Engels e sviluppata da Lenin e Stalin.

Esso non va neanche interpretato come il risultato di un "tradimento" da parte di questo o quel dirigente rivoluzionario. E' invece il frutto marcio di un filone dell' ideologia borghese - o meglio piccolo-borghese - piantato nel campo proletario; il suo smascheramento è il prodotto della lotta tra la concezione del mondo e la pratica comunista e quella controrivoluzionaria.

L'attuale movimento neo-bordighista, sofisticato continuatore della tradizione estremista italiana, va in ultima analisi considerato, di fronte all'inarrestabile crollo delle svariate correnti revisioniste togliattiane e riformiste, come la deviazione antileninista di sinistra più pericolosa all'interno del movimento operaio e comunista italiano. La sua particolarità è quella di essere - a differenza di altre deviazioni di sinistra - una malattia incurabile e dunque incorreggibile, da estirpare.

Essa si prefigura come una delle armi più affilate della classe dominante per ingannare, indebolire e sviare ancora una volta il proletariato dalla giusta via rivoluzionaria.

In particolare, le centrali borghesi e riformiste si appoggeranno sempre più al bordighismo per preparare il "dopo Rifondazione". Per questo motivo è oggi in atto un forte ripescaggio di questa corrente che con indubbia coerenza prosegue nella scellerata opera deviazionista. La "casa madre" di Botteghe Oscure può costruire o tollerare organizzazioni e partitini bordighisti per loro natura innocui o utili alla borghesia. Teme invece a morte che si faccia strada una organizzazione bolscevica che si radichi sempre più nel proletariato diventandone dirigente organico

Sottovalutare il neo-bordighismo e comportarsi nei suoi confronti con noncuranza politica sarebbe un grave peccato di leggerezza e di presunzione, che arrecherebbe problemi ai marxisti-leninisti ed alle larghe masse.

L' inopinata vitalità di questa corrente, la costante presenza alle manifestazioni di massa, l'inizio di un certo (seppur minimo) insediamento fra il movimento, la sua capacità di infiltrazione e diversione, la serie di giornali e riviste (bene in vista nelle librerie gestite dai DS) ne dimostrano la continua ed effettiva pericolosità.

La rinascita del bordighismo, come di altre correnti estremiste a livello internazionale, si spiega con il profondo disorientamento e la delusione che il fiasco del revisionismo ha prodotto nelle fila della classe operaia.

La ricerca di una "carta di credito" contro nuove frustrazioni spinge una parte dei militanti che si distaccano dalle organizzazioni

importante sarà la lotta di principio all' estremismo impotente e reazionario dei bordighisti.

Il marxismo-leninismo si è dimostrato lo "stretto viottolo" che conduce alla vittoria. Solo quando ci si è attenuti alla ideologia proletaria il proletariato ed i popoli hanno vinto. La storia ha confermato che è sufficiente il minimo cedimento ed allontanamento dai principi e dalla linea leninista perchè il Movimento Comunista arretri o subisca sconfitte dolorose.

Oggi il compito principale che sta di fronte agli autentici comunisti è di rafforzare il lavoro politico per la ricostruzione del Partito. Occorre per questo battere le deviazioni di destra e di "sinistra" in tutti i loro aspetti e varianti; lottare contro il settarismo che impedisce lo sviluppo delle politiche di fronte unico e di fronte unito; affermare e completare la bolscevizzazione dell' Organizzazione e dello stile di lavoro di tutti i compagni.